

ABONAMENTI

Anno L. 3,00
Semestre 1,50
Trimestre 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero Cent. 5
Arretrato 10

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

regia ircondar



La Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monteoliveto, n. 84

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri Uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 3° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Arvisti economici cent. 3 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

IL VICEREAME FISCHIATO - PEPPUCCEIDE - REAZIONE GIOLITTIANA

POLITICA FEROCIA

La follia reazionaria in un scoppio di brutalità si è scatenata su i campi del Ferrarese.

Innanzi alle possenti organizzazioni proletarie, che con ardore fiducioso e con tenacia di resistenza avevano intrapreso l'azione energica e compatta contro la prepotenza padronale, la ferocia giolittiana, calpestando ogni elementare norma di libertà, ha pazzamente incrudelito usando di ogni sopruso, di ogni arbitrio, di ogni violenza. Alleanza con gli affamatori che non avevano voluto riconoscere e rispettare i patti, essa ha da prima impedita ogni trattativa di riconciliazione; asservendosi alle bieche mire dei padroni ne ha incoraggiata e rinvigorita la resistenza offrendo il krumiraggio dei suoi soldati, e per gettare lo sbaraglio nelle file proletarie compatte e indomite ha perseguitato ogni rappresaglia e sopraffazione. I più vigili e migliori compagni nostri dirigenti lo sciopero vigilamente aggrediti sono stati sottratti alla loro opera; la furia poliziesca ha invasa le Camere del lavoro e le sezioni, tutto perquisendo e sequestrando.

La canaglia ha pensato anche a soddisfare la sua insaziata bramosia di persecuzione e di vendetta con un fantastico complotto da condurre in questura.

Conoscevamo tutti gli agguati e tutte le insidie di quella politica che ha pure la sfrontatezza di vantare innanzi alla beozia democratica la sua neutralità nei conflitti del lavoro; che s'atteggia a prendere in considerazione e discutere di riforme sociali, con la delirante masnada riformistica del parlamento.

Ma non attendevamo che una simile selvaggia repressione si avventasse sulle schiere di lavoratori reclamanti il diritto ad un miglioramento della loro sorte, che è ancora quello di schiavi costretti per vile merce a dare l'opera forte e feconda delle loro braccia nei campi che offrono la ricchezza alla classe parassitaria dei proprietari.

Giolitti, che volle la morte a Berra, agogna una maggiore gloria di massacratore nella vasta regione che battuta da lotte proletarie oggi rinnovava gli impeti della riscossa. Egli è la bieca anima dell'italico poliziotto intento a frangere le pagine della più recente storia di turpitudini e di infamie. Ed egli è forte dell'appoggio degli abietti che lo vogliono al governo né teme opposizione dalla colposa fiacchezza dei sovversivi addomesticati. I quali hanno, in questa occasione, con le timide e remissive dichiarazioni alla Masini, hanno accolta la provocazione giolittiana.

Oh, la benemerente verso il proletariato del parlamentarismo socialista!

Ma noi ritorniamo ai lavoratori cui in tutta Italia un fremito di sdegno ha attraversato l'anima attenta alla violenza perpetrata a danno dei fratelli in lotta. Chè se l'atto di solidarietà che essi meditano non si verifici, perchè la tregua pare segnata nella vicenda della battaglia, non disarmino essi dal proposito di contrapporre la loro azione alla politica delittuosa che apertamente tutela e aiuta lo sfruttamento padronale. E a tale alleanza guardando, rinsaldino le file dell'organizzazione, nella quale sola è riposta ogni vera speranza di vittoria; e nella loro opera fidente, lungi tutti gli infingimenti che quella tentano deviare e disperdere in vane lusinghe di riforme i cui paladini perdono tutta la foga combattiva delle loro teorie innanzi ai bons mots giolittiani.

Lo sciopero del Ferrarese, poichè non occorre ora insistere nei commenti alla tormentata reazionaria che va flagellando, ci consiglia a trarre un tale ammonimento.

E ancora. Dai campi sui quali ora cresce alta la canape e le turgide spighe scoppiano, non viene forse oggi il grido della vittoria, perchè improvvisa la preparazione, non già alla resistenza, alla violenza. A questa pensino i lavoratori e si preparino a combatterla.

La protesta della Borsa del Lavoro

La Commissione Esecutiva della Borsa del Lavoro ha votato un ordine del giorno col quale esprime la solidarietà dei lavoratori napoletani verso il proletariato del Ferrarese che lotta contro le violenze dei padroni e dello Stato.

La protesta della Sezione socialista

La Sezione Socialista napoletana ha votato all'unanimità quest'ordine del giorno, nell'assemblea di venerdì:

« La sezione Socialista napoletana, innanzi alla violenta sopraffazione dell'autorità politica nello sciopero del Ferrarese, protesta contro l'arbitrio della persecuzione e dell'arresto a danno di lavoratori e di organizzatori, e fa voti che la resistenza proletaria, per tenacia e compattezza, riesca a sfaccare la torva alleanza della reazione politica e della prepotenza padronale ».

L'appello alle organizzazioni

La Confederazione Generale del Lavoro ha diramato alle Sezioni e alle organizzazioni questo proclama:

Ai Compagni ed alle Leghe di mestiere d'Italia:

Richiamiamo tutta la vostra attenzione sui gravi avvenimenti che si svolgono in provincia di Ferrara e segnatamente del Copparese. Da qualche giorno era aperto un conflitto economico fra proprietari di terra e meticoltori, pretendendo questi ultimi un trattamento più umano e più consono alle nuove esigenze della vita prima di riprendere il lavoro. Il vastissimo movimento, irradiatosi da Caparo ai Comuni limitrofi, comprese in breve tempo ben quarantamila scioperanti, fermi nel loro decisioni di non riprendere il lavoro che a soddisfazione ottenuta, ma altrettanto alieni dal provocare tumulti. Però l'impressionante movimento era da se solo motivo di profonda inquietudine per i possidenti abituati a schiacciare i diritti dei villani sotto i tacchi, e per il Governo le cui benemerite e le provvide cure per i lavoratori dei campi sono documentate nell'episodio di Berra. Mentre i possidenti si rifiutavano di accordare i richiesti miglioramenti, il Governo continuava ad inviare truppe sul posto; sistema di raffinata intimidazione, mezzo efficace per esercitare la neutralità, in favore dei padroni e contro i diritti del lavoro. Aggiungiamo che una stampa perversa al soldo della padronanza non si ristette un minuto dal compiere una bieca opera di sobillazione esagerando incidenti non gravi, e che ad ogni modo, non dovrebbero essere trasformati in pretesti per calunniare tutta una popolazione o per far pendere la bilancia dell'interesse di classe. Così si ha un'idea dei motivi che condussero alla presente situazione e a chi spetti la responsabilità di quanto sta per accadere. Noi non entriamo a giudicare del modo onde il movimento venne impostato, perchè ciò esorbita oggi dal nostro ufficio. Quali che siano i criteri tattici che presiedettero lo sciopero del Ferrarese, vi è, oggi come oggi, in questo gigantesco dramma del lavoro un lato che interessa tutti i proletari organizzati, tutti gli amici sinceri dei diritti del cittadino e della libertà. E' per questo che lanciamo il nostro appello.

Il 2 luglio corrente la Polizia eseguiva un piano che certamente doveva essere preparato da lunga mano. Nottetempo si invasero le Leghe, si misero le mani sui più forti organizzatori, si fecero saltare i cassetti, si asportarono carte e denari e si trascinarono in carcere i cattivi. La stessa operazione seguiva a Ferrara: anche qui la Camera del lavoro fu messa a sacco, e furono perquisiti i domicili privati e tratti in arresto tutti i compagni più noti. Gli arrestati superano di molto il centinaio, fra cui tutti i membri del Comitato di agitazione, molti consiglieri comunali di Copparo e molti fra i più noti propagandisti. E' una vera opera di reazione, la quale culminerà probabilmente colla proclamazione dello stato d'assedio.

Organizzatori d'Italia! Sarebbe disonesto e inopportuno il permettere che il Governo continui nella sua opera criminosa. La difesa delle nostre organizzazioni, la difesa del diritto di sciopero travalica ogni secondaria preoccupazione e ci stringe, quanti siamo, a dare la causa dei salariati, in un bisogno di difesa comune. Compagni, protestiamo e facciamo nostra la causa dei perseguitati. Quanto più siamo convinti che non i moti impulsivi possono avvantaggiare il nostro movimento, tanto più dobbiamo essere inflessibili nel non permettere che si attenda a ciò che è conquista intangibile del proletariato. Non consigliamo nessun moto avventato, che l'esperienza dimostra inefficace, ma invitiamo le organizzazioni a concentrare tutti i loro sforzi per sventare le mene reazionarie che percuotono il Ferrarese. Le invitiamo a porgere la mano della solidarietà ai fratelli perseguitati ed a levare un formidabile grido di protesta contro un Governo che disonora il Paese.

Torino, 3 luglio 1907.

Gli abbonati reclamano alla nostra amministrazione perchè non ricevono il giornale. Non più disposti a sopportare il brigantaggio che la posta perpetra a nostro danno con la soppressione delle copie de "La Propaganda", e con l'ostruzionismo alla nostra corrispondenza, sapremo avvalerci dei mezzi decisivi perchè gli interessi del giornale siano salvaguardati da una tale mariuoleria organizzata dalle Regie Poste.

Vedremo allora se il sig. Scaglietta si deciderà a fare un'inchiesta fra i suoi funzionari e assicurare le responsabilità.

Avvertiamo gli abbonati che ce ne fanno richiesta che fra qualche settimana - non più tardi - invieremo loro il nostro premio "La Comune" di A. Labriola.

LA CONFERMA DELLE ACCUSE

L'autorizzazione a procedere - I titoli di reato - I complici - Sei mandati di comparizione - Altro peculato

La seconda fase del processo Romano

L'autorizzazione a procedere contro Peppuccio

Le ultime prove

Abbiamo detto delle numerose testimonianze raccolte dall'istruttore di S. Maria e dei sequestri dei documenti al Municipio di Aversa, al Dazio consumo; all'ospizio dell'Annunziata. In questi ultimi giorni il lavoro è stato più intenso, per la scelta dei documenti sequestrati e per l'audizione dei nuovi testimoni indicati dai nostri redattori che giorni fa erano stati nuovamente a S. Maria.

Richiesti, noi abbiamo esibiti anche i numeri posteriori del nostro giornale, in cui erano le nuove denunce, specialmente sulla Casa dell'Annunziata.

Così è venuta la domanda d'autorizzazione a procedere contro Peppuccio.

La domanda di autorizzazione a procedere

Il giorno 29 giugno ultimo il procuratore del re di S. Maria, Tullio, venne a Napoli a conferire col procuratore generale Capalbo e quel giorno fu deliberato di presentare alla presidenza della Camera la domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Peppuccio.

Il procedimento è stato tenuto in questi ultimi giorni in gran segreto. Il procuratore generale Capalbo non ha fatto nessun atto di questa pratica in ufficio, ma in casa propria, per non far trapelare nessuna notizia.

La domanda di autorizzazione non può essere partita più tardi del giorno uno o due corrente. Poteva quindi giungere in tempo per essere dal presidente presentata alla Camera prima della chiusura.

Se si fosse voluto si sarebbe potuto dare l'autorizzazione a procedere, seguendo la procedura straordinaria dei casi d'urgenza, ma la Tribuna dice che tale procedura si segue solo in casi eccezionali, facendo del ministero una evasione non petita. E sia pure. Ma certo la domanda è giunta in tempo per poter essere presentata alla Camera.

Questo almeno si sarebbe potuto fare. Ora attendiamo la riapertura della Camera.

Noi si consoli però Peppuccio, chè la mora non sarà oziosa.

I capi d'accusa

Le accuse per le quali è stata chiesta l'autorizzazione a procedere sono tutte quelle da noi mosse.

Vi è la taglia messa alla Ditta Magnani per la concessione dei dazi; vi sono le 500 lire che Peppuccio tentò di carpire all'Affinità per dargli un impiego; vi è l'appropriazione delle piante tolte al giardino del Cirillo e a Licola; vi sono i compensi prestati da lui per dar grazie e per sciogliere amministrazioni comunali; e vi è finalmente un ultimo reato commesso da Peppuccio durante questa istruttoria: la subornazione e le minacce fatte ad uno dei testimoni che dovevano deporre contro di lui. Anche per quest'ultimo reato è stata chiesta l'autorizzazione a procedere.

Il processo Romano si estende

Sei mandati di comparizione

In data di ieri sono stati notificati dalla procura regia di S. Maria sei mandati di comparizione contro altri imputati di alcuni dei reati attribuiti anche al deputato Romano, e particolarmente per le frodi commesse a danno dell'amministrazione daziaria di Aversa.

Tra i coimputati del deputato Romano sono: Lombardi Guglielmo e Lombardi Raimondo, figli del sindaco Nicola, e Romano Vincenzo, fratello del principale imputato.

Il processo si estende. Mentre si aspetta l'autorizzazione della Camera, la magistratura potrà non rimanere in ozio.

Vi sono i complici, per i quali non esistono prerogative parlamentari.

Particolarmente interessante: della famiglia del comm. Lombardi, sindaco di Aversa, un terzo figlio è stato già rinviato al Tribunale per reato di oltraggio e minacce a mano armata contro un pubblico ufficiale; e due nipoti sono anch'essi imputati dello stesso reato.

Famiglia modello quella del primo magistrato di Aversa!

Un ritratto di Peppuccio

Da un articolo di Giovanni Miseli pubblicato il 2 corr. nel Secolo di Milano, tagliamo questo efficace e colorito ritratto di Peppuccio:

« L'on. Morgari ha definito il Romano capo della camorra di Terra di Lavoro. Ma ahimè! i tempi volgono noiosamente alla presa. Il lettore, che si aspettasse di ritrovare in Peppuccio Romano il tipo del bandito di Schiller, o il malandrino temerario come Fra Diavolo, o l'architetto di truffe colossali quanto moderne, resterebbe profondamente disilluso. Peppuccio è

un uomo modesto. Non ha nè il coraggio del bandito del bel tempo antico, nè l'ingegno fertile dell'avventuriero contemporaneo. Peppuccio è un uomo mediocerrimo e volgarissimo. La sua faccia è una maschera da fabula atellana. E ricordate che Aversa sorge presso l'antica Atella. Non è tipo da dramma e nemmeno da commedia, ma da farsa. E' il prodotto di un ambiente, in cui alla fabula atellana è successa la farsa politica.

Senza la politica Peppuccio sarebbe rimasto il notaio da villaggio; non l'onesto professionista, che gode meritamente la fiducia delle famiglie, ma il piccolo imbroglione, l'azzeccagarbugli in sedicesimo, che rasenta il Codice penale e talvolta v'incappa anche dentro, senza commuoverne per questo l'opinione pubblica. Tutt'al più sarebbe passato da notaio a scrivano di stabilimenti penitenziari.

Ma mi fermo sull'attuale istruttoria. Gli egregi magistrati inquirenti non mi avrebbero fatte certo le loro confidenze, nè io avrei osato di chiederle. Né possiedo il servizio d'informazione di Peppuccio. Ma dai processi già svoltisi, da quelle famose sentenze, in base alle quali Peppuccio pretendeva stabilire la sua innocenza in faccia all'on. Morgari, emerge la qualifica dell'on. deputato di Sessa Aurunca. Peppuccio è un marianicello - la lingua italiana non fornisce un vocabolo proprio di questo del dialetto napoletano - Peppuccio non ha rubato i milioni o non meno le centomila lire. Non lo avrebbe potuto e forse non avrebbe nemmeno saputo architettare le grosse frodi. Sulla sua faccia mezzo grottesca non appare indizio d'intelligenza e nemmeno di furberia. Peppuccio, come emerge dalle due sentenze, ha vissuto giorno per giorno d'indelicatazze, d'imbroglioni, forse di truffe e di falsi, di porcherie certe, ma piccoli, modesti, a scartamento ridotto.

Altri delitti di Peppuccio

Un altro processo per peculato - Pagamento per lavori inesistenti - I biglietti di Peppuccio

Prova schiacciante e corpo del reato

Peppuccio è rinviato a giudizio

Il P. M. chiede 10 mesi, ed il Tribunale... assolvo

A dimostrare sempre più lampantemente come Peppuccio sia nell'indebito possesso della sua libertà, mentre dovrebbe da anni stare in galera, scaviamo dagli archivi altri processi svoltisi contro di lui per reati infamanti. La sentenza, al solito, è di assoluzione, e con una formula impudente. Ma ciò riguarda la magistratura di S. Maria.

Noi diamo al pubblico pagine del processo, dopo lette le quali ogni lettore giudicherà da sé dell'amico di Giovanni Giolitti.

Lavori pagati e non eseguiti

Nota del Prefetto di Caserta al Procuratore del Re: Trasmetto a V. S. una relazione del sig. cav. Eduardo Mezzacapo, ingegnere del Genio Civile, riguardo a spese per lavori pagati dal Comune di Aversa all'impiegato comunale sig. Filosa Paolo, lavori che non risultano eseguiti, e sui quali il Filosa stesso non ha saputo o potuto dare spiegazione alcuna.

E', così, provata l'appropriazione indebita delle somme di cui agli uniti mandati, e sorge fondato il sospetto che siano false le dichiarazioni e le note di lavori alligate ai mandati stessi.

Interesso pertanto V. S. ad iniziare a carico di chi di ragione il relativo procedimento penale, del cui esito gradirò di essere informato a tempo debito.

Relazione dell'ing. Mezzacapo: Mi prego allegare alla presente n. 8 mandati, intestati all'impiegato municipale sig. Filosa Paolo, per lavori eseguiti a via Cavallerizza, parterre del Macello, strada S. Maria a Piazza, pulitura dell'Acquedotto del viale Platani, sistemazione strada S. Domenico, espurgo della strada Tribunali, Piazza Commestibili, e finalmente espurgo dell'Acquedotto in via Mandre. I lavori, cui si riferiscono i cennati mandati, non è stato possibile identificare.

Lo stesso intestatario sig. Filosa, interrogato in proposito, non ha saputo dare né schiarimenti né indicare i lavori per cui gli furono rilasciati i mandati suddetti, ed ha francamente dichiarato d'aver soltanto firmate le rispettive note, le quali sono presentate in modo molto indetermiato.

Si deduce quindi che i lavori non dovettero essere eseguiti, e di questo stesso parere è anche il mio collega sig. Achille Gagliardi che mi ha sempre coadiuvato in tutte le operazioni locali.

Per ordine di Peppuccio!

Dichiarazione dell'ing. Mezzacapo resa al cav. Alceste Mazzara, Commissario Regio: Confermo pienamente il rapporto da me diretto all'ill. sig. Prefetto della Provincia. Ripeto che non mi fu possibile di identificare i lavori che formarono oggetto degli otto mandati, allegati al mio rapporto, e lo stesso sig. Filosa confessò implicitamente che detti lavori non erano stati eseguiti, giacchè non seppe indicarli; e dichiarò che egli, in base di biglietti del cav. Giuseppe Romano, eseguiva pagamenti di piccole somme, le quali poi si

coprivano con le note che a lui si facevano firmare, ed in base delle quali si rilasciavano i mandati.

Prove schiaccianti contro Peppuccio

Dichiarazione dell'ing. Gagliardi: Confermo pienamente il rapporto dell'ing. Mezzacapo, diretto al Prefetto.

Ripeto che non fu possibile d'identificare i lavori di cui agli otto mandati alligati al rapporto stesso ed intestati all'impiegato dell'annona sig. Paolo Filosa. Aggiungo che costui, interrogato in proposito, confessò che non aveva eseguito i lavori in parola, e che se aveva firmate le note ed i mandati, lo aveva fatto per rivalersi delle somme pagate in base di alcuni biglietti che riceveva dall'assessore cav. Romano.

Dichiarazione di Filosa Paolo, impiegato comunale: Io non ho mai né ordinato né fatto eseguire lavori. Ricevevo dall'assessore delegato all'annona, cav. Giuseppe Romano, dei biglietti con i quali mi si ordinava di pagare a Tizio od a Caio delle somme, e poi, alla fine del mese, mi si ordinava di coprire in certo modo, per giustificare il pagamento nelle varie contabilità che mi si ingiungeva di fare. - A mia giustificazione, produco alcuni biglietti che dimostrano quanto ho dichiarato.

Questi biglietti per pura combinazione sono rimasti presso di me, perchè tutti gli altri, ogni volta che si compilava la nota, era cura dello stesso assessore cav. Romano di lacerrarli, dopo di aver confrontato lo ammontare della nota con quello dei biglietti emessi.

Il corpo del reato!

Biglietti del cav. Giuseppe Romano: Il sig. Paolo Filosa darà L. 6,50 al portatore.

Altro per L. 6,40.
Altro per L. 3.
Altro per L. 2.
Altro per L. 5.
Altro per L. 25.
Altro per L. 15.

Nota del Prefetto di Caserta al Proc. del Re: Con riferimento alla mia nota precedente, con la quale furono denunciate appropriazioni indebite a danno del Comune di Aversa, mascherate sotto il nome di spese di annona, trasmetto a V. S. altri tre mandati emessi a favore dell'impiegato Filosa Paolo per spese di annona. La nota di tali spese fu liquidata con deliberazione della Giunta municipale.

Il R. Commissario straordinario assunse il Filosa a dar conto della nota di spese suddetta, e dalla dichiarazione di costui apparisce che delle L. 140,75, solo L. 20 o 25 furono spese per l'ufficio di annona, e le rimanenti furono date a Tizio o Caio dietro ordini con biglietti dell'assessore cav. Romano, che ordinò al Filosa di compilare la nota in un certo modo qualunque, dopo di che, l'assessore laccerà i biglietti. Di fronte a tali risultanze, il R. Commissario dichiarò non essere il caso di minuire di visto la citata deliberazione.

Io trasmetto a V. S. tutti gli atti, perchè siano aggiunti agli altri inviati con la prima denuncia, e sia proceduto penalmente a carico di chi di ragione.

Certificato del signor Filosa Paolo: Il sottoscritto, chiamato dall'ill. sig. R. Commissario per l'Amministrazione di questa Città, a dar conto della nota di spese erogate dall'Ufficio di annona per mesi di gennaio e febbraio 1900, dichiara che poche lire sono state realmente spese per l'ufficio suddetto, e cioè da 20 a 25 lire. Le rimanenti furono date a Tizio o Caio dietro ordine con biglietti che gli venivano dall'assessore delegato all'annona, cavalier Giuseppe Romano, che poi gli ordinava di compilare la nota in un certo modo qualunque, per giustificare la spesa.

Il sottoscritto eseguiva gli ordini che riceveva, e il suddetto assessore Romano, dopo di aver verificato se la somma totale corrispondeva con quella dei libretti, laccerava sempre questi ultimi.

Peppuccio è rinviato a giudizio per peculato

Requisitoria del P. M.°: Letti gli atti, osserva che avendo il Romano, nella qualità di assessore del Comune di Aversa, mandato a male la pubblica pecunia della quale aveva l'amministrazione, deve rispondere del reato di peculato.

In vero, se non vi hanno prove per ritenere che il danaro del Comune sia stato sottratto dal Romano a scopo di lucro, non può menomamente dubitarsi che sia stato invece distratto, ossia che sia stato rivolto ad altri fini che quello per il quale doveva essere speso.

Che avendo il signor Filosa concorso alla criminosa distrazione ed ess non stato il suo concorso tale che senza di esso, il reato non avrebbe potuto commettersi, deve rispondere di concorso necessario.

Letti gli articoli 253 e 257 cod. proc. pen. chiede che il Giudice Istruttore, ratificata la rubrica di truffa in quella di peculato per la somma di L. 640,15 in danno del Comune di Aversa, ordini il rinvio di Romano Giuseppe e Filosa Paolo a giudizio innanzi al Tribunale.